

FONOLOGIA E ORTOGRAFIA

1. SUONI E SEGNI

1.1 LINGUA PARLATA E LINGUA SCRITTA

Ogni uomo ha la necessità di usare il codice lingua per comunicare con i propri simili. Il codice che inizialmente viene appreso da ogni essere umano è costituito da un insieme di **suoni (FONEMI)**, che possono essere combinati tra loro per formare delle parole, e quindi trasmettere dei significati.

L'apprendimento dei fonemi necessari per comunicare, e delle loro possibili combinazioni, avviene in ambiente familiare, solo successivamente verranno appresi i **segni scritti (GRAFEMI)** che servono per riprodurre i suoni della lingua¹.

IMPORTANTE

Nello studio del codice lingua è importante tener ben presente come **siano gli elementi del parlato a condizionare lo scritto, lo scritto intende rappresentare i suoni usati per comunicare.**

1.2 FONEMI

Il termine "**fonema**" deriva dal greco *phoné*, che **significa suono**. In grammatica con **fonema** intendiamo la **minima unità sonora di cui si serve una lingua per trasmettere dei significati. Combinati assieme i fonemi formano le parole** in grado di trasmettere le informazioni desiderate.

La lingua italiana è formata da **treinta fonemi** rappresentati, secondo la trascrizione fonetica internazionale, nella seguente tabella:

Fonemi	Grafemi	Esempi	Fonemi	Grafemi	Esempi
/a/	a	tana	/n/	n	nave
/b/	b	bello	/ɲ/	gn	gnomo
/tʃ/	c (+ e, i)	cena, cibo	/o/	o (chiusa)	posto
/k/	c (+ a, o, u), ch (+ e, i)	casco, china,	/ɔ/	ò (aperta)	lode
	q (+ ua, ue, ui, uo)	quaderno	/p/	p	pelle
/d/	d	dito	/r/	r	rosa
/e/	é (chiusa)	pera	/s/	s (sorda)	sera
/ɛ/	è (aperta)	remo	/z/	s (sonora)	smontare
/f/	f	festa	/ʃ/	sc (+ e, i),	scena,
/g/	g (+ a, o, u), gh (+ e, i)	gufo, ghiro		sci (+ a, o, u)	sciopero
/dʒ/	g (+ e, i)	gelo, gita	/t/	t	tenda
/i/	i	lino	/u/	u	uno
/j/	i (semiconsonantica)	ieri	/v/	v	vero
/l/	l	lupo	/w/	u (semiconsonantica)	cuoco
/ʎ/	gl (+ i), gli (+ a, e, o, u)	gli, tagliare	/ts/	z (sorda)	calza
/m/	m	mela	/dz/	z (sonora)	zero

dalla tabella possiamo osservare:

1. Un unico fonema può essere rappresentato da grafemi diversi (ad esempio il fonema /k/ può essere rappresentato dalla "c" di *casco* e dalla "q" di *quaderno*).
2. Fonemi diversi possono essere rappresentati da uno stesso grafema (ad esempio la "s" sonora di *smontare* e la "s" sorda di *sera*).
3. Un unico fonema può essere rappresentato da più grafemi uniti (ad esempio al gruppo di due grafemi "g" e "n" uniti per dare "gn" corrisponde un unico fonema, si pensi alla "gn" di *gnomo*).

1.3 GRAFEMI

Se i fonemi richiamano i suoni, il termine "**grafema**" rinvia allo **scritto**, grafema deriva dal greco *gráphein* che **significa scrivere**. E come i fonemi rappresentano le minime unità sonore, così **i grafemi rappresentano le minime unità di scrittura di cui si serve una lingua per trasmettere significati. Combinati assieme i grafemi formano le parole scritte**, anche queste in grado di trasmettere significati.

¹ La riproduzione e il riconoscimento dei grafemi (leggere e scrivere) avviene in ambiente scolastico.

I grafemi, o lettere, che formano la lingua scritta italiana sono ventuno, l'insieme viene denominato alfabeto. Le lettere che compongono l'alfabeto si distinguono in **vocali** (sono cinque) e in **consonanti** (sono sedici).

Vocali

La tradizionale suddivisione delle lettere dell'alfabeto in vocali e consonanti altro non è che un sottolineare il rapporto originario del testo scritto con il parlato. Il termine “**vocale**”, infatti, **deriva da voce, suono**, vocali sono quei fonemi che escono dalla cavità orale e nasale senza incontrare ostacoli.

Le vocali della lingua italiana sono le seguenti:

Vocale	Suono	Esempio
a	aperto	carta
è	aperto	terra
é	chiuso	mela
i	chiuso	pila
ò	aperto	rosa
ó	chiuso	coda
u	chiuso	muso

Le vocali costituiscono la base della pronuncia: **qualsiasi parola per essere pronunciata deve comprendere almeno una vocale**.

Si sarà notato come le vocali “e” e “o” possono essere pronunciate con un suono aperto o chiuso, la differenza viene **rappresentata graficamente** mediante **l'accento fonico**: l'accento grave (`) indica l'apertura (lòde), quello acuto (´) indica la chiusura (rósso). Purtroppo l'accento fonico viene oggi trascurato eppure c'è una bella differenza tra una “bòtte” (recipiente) e le “bòtte” (percosse).

Consonanti

Il termine “consonante” (suonare con) indica la principale caratteristica di tali elementi dell'alfabeto, ossia **l'acquistare sonorità solo se accompagnati ad una vocale**. A differenza delle vocali, la pronuncia delle consonanti richiede che l'aria proveniente dai polmoni incontri degli ostacoli, il canale orale dovrà perciò essere chiuso, o semichiuso, da uno o più dei seguenti organi: labbra, denti, palato, lingua.

Le consonanti della lingua italiana sono le seguenti:

Consonante	Organi che si frappongono all'uscita dell'aria
b, m, p,	labbra (labiali)
f, v,	labbra-denti (labio-dentali)
t, d, n, l, r, s, z	denti (dentali)
c, g (dolci)	palato-lingua (palatali)
c,g (dure), q	palato-lingua (gutturali)

1.4 DIGRAMMI E TRIGRAMMI

Per i digrammi e i trigrammi possiamo dare le seguenti definizioni:

DIGRAMMA, unione di due grafemi rappresentanti un unico fonema

TRIGRAMMA, unione di tre grafemi rappresentanti un unico fonema

I DIGRAMMI sono sette:

ci (seguito dalle vocali a, o, u) *camicia, ciuffo, socio*

gi (seguito dalle vocali a, o, u) *gioco, giudice, giacca*

ch (seguito dalla vocale e,i) *anche, archi*

gh (seguito dalla vocale e,i) *righe, ghiaia*

gn (seguito da vocale) *gnomo, sogni*

gl (seguito dalla vocale i) *figli*

sc (seguito dalle vocali e,i) scena, scimmia

I TRIGRAMMI sono due:

sci (seguito dalle vocali a, o, u) prosciutto, coscia, fasciato

gli (seguito da vocale) pagliuzza, moglie

1.5 DITTONGO, TRITTONGO, IATO

Digrammi e trigrammi fanno riferimento a gruppi di due e tre lettere che possono essere consonante/vocale, consonante/consonante, consonante/consonante/vocale, manca la combinazione vocale/vocale e vocale/vocale/vocale, eppure per esperienza sappiamo che nel parlato esistono delle combinazioni di due e tre vocali che vengono espresse mediante un'unica emissione di voce, sono i dittonghi e i trittonghi. Per comprendere cosa siano i dittonghi e i trittonghi dobbiamo prima comprendere il concetto di semiconsonante e semivocale.

Semiconsonanti e semivocali

La “i” e la “u” **non accentate** e precedute, o seguite, da una vocale, diventano suoni intermedi tra quelli delle vocali e quelli delle consonanti, in particolare si considerano:

SEMICONSONANTI quando **precedono** la vocale più forte (piove, lingua)

SEMIVOCALI quando **seguono** la vocale più forte (sei, pausa)

Dittongo

Possiamo definire DITTONGO l'unione delle vocali “i” e “u” **non accentate** con una seconda vocale, tale unione porta al formarsi di gruppi **che vengono pronunciati con un'unica emissione di voce**.

I dittonghi si ottengono quando:

- la “i” o la “u” **atone** sono unite ad una seconda vocale forte (poi, ai);
- le due vocali deboli “i” e “u” sono tra loro unite ed una di esse è tonica (fiuto, guida)

Trittongo

Simili ai dittonghi, i TRITTONGHI si ottengono quando abbiamo un gruppo di tre vocali vicine, e nel gruppo sono presenti “i” e “u” **non accentate** (o atone) unite con una terza vocale forte (buoi, guai). Anche i trittonghi, come i dittonghi, si pronunciano con un'unica emissione di voce.

Iato

Il termine “iato” significa separazione, divisione, e in effetti **si ha uno iato quando le vocali vicine si pronunciano mediante distinte emissioni d'aria**.

Lo iato si ha:

- quando le vocali vicine non sono i e u (po-eta, bo-ato)
- quando sono presenti le vocali “i” e “u”, ma su di esse cade l'accento tonico della parola (vi-a, pa-ura).

1.6 SILLABE

Il termine “sillaba” deriva dal greco “syllabè” e significa **raccogliere insieme**. Come per il dittongo, il trittongo e lo iato, anche **la sillaba è legata alla pronuncia della parola** e quindi fa riferimento al parlato.

Con sillaba si intende un fonema, o gruppo di fonemi, che vengono pronunciati assieme in un'unica emissione di voce. Ogni sillaba deve contenere almeno una vocale, la voce altrimenti non avrebbe la possibilità di sostenersi (le consonanti, in quanto tali, non sono in grado di sostenere la voce).

Per identificare le sillabe che compongono una parola dobbiamo considerare che una sillaba può essere costituita:

- da una vocale (a-iuo-la)
- da un dittongo (au-ro-ra)
- da un trittongo (a-iuo-la)
- da un gruppo costituito da vocale più consonante che la precede o la segue (ta-vo-lo, al-to,)
- da un gruppo costituito da vocale più consonanti che la precedono e la seguono (mar-tel-lo)
- da un gruppo costituito da dittongo più consonante che lo precede o lo segue (fiu-to)
- da un gruppo costituito da dittongo più consonanti che lo precedono e lo seguono (fiam-ma)
- da un gruppo costituito da trittongo più consonante che lo precede o lo segue (buoi)

A seconda del numero di sillabe che le costituiscono le parole si dividono in:

- monosillabi (formate da un'unica sillaba, es. ma)

- bisillabe (formate da due sillabe, es. **ma-re**)
- trisillabe, ecc.

Saper dividere una parola in sillabe diventa utile quando, scrivendo, dobbiamo spezzare una parola per andare a capo, le regole da seguire sono le seguenti:

- le consonanti semplici costituiscono sillaba con la vocale o dittongo che segue (**fe-li-ci-tà**)
- le vocali, i dittonghi e i trittonghi a inizio di parola, quando sono seguiti da una sola consonante costituiscono una sillaba (**au-ro-ra**)
- le consonanti doppie e il gruppo “cq” si dividono tra le due sillabe (**ar-ri-vo**, **ac-qua**)
- digrammi e trigrammi non vengono mai divisi (**ra-gno**, **fi-gli**)

1.7 ACCENTI

Accento tonico

Pronunciando una parola, la nostra voce cade con maggior forza su una sillaba. La sillaba su cui cade l’accento si dice **sillaba tonica**, mentre le altre sillabe vengono dette atone.

In base alla posizione della sillaba tonica le parole si distinguono in:

TRONCHE, accento sull’**ultima** sillaba (**perché**, **verrò**, **portò**)

PIANE, accento sulla **penultima** sillaba (**vèlo***, **pòsare***)

SDRUCCIOLE, accento sulla **terzultima** sillaba (**tàvola***, **ràpido***)

BISDRUCCIOLE, accento sulla **quartultima** sillaba (**sèminano**)

*attenzione l’accento indicato è solo accento tonico, non deve essere indicato nella forma scritta della parola.

Accento grafico

Solo in pochi casi, come vedremo, l’accento tonico viene rappresentato nella forma scritta della parola.

La lingua italiana prevede tre tipi di accento grafico:

- **accento grave**, va dall’alto verso il basso, si usa per i suoni larghi (caffè, tè)
- **accento acuto**, va dal basso verso l’alto, si usa per i suoni stretti (perché, benché)
- **accento circonflesso**, ottenuto dall’unione di un accento stretto con uno largo (ormai quasi più usato)

L’accento grafico viene usato:

- in tutte le parole tronche** (non monosillabiche²) (affinché, però, velocità, farò, ecc.)
- nei casi di parole omonime**³ per evitare confusioni (ancora-ancora, perdono-perdòno, ecc.)
- in alcuni monosillabi** per evitare confusione con altri di uguale scrittura (è-e, sé-se, sì-si, ecc.)
- nei monosillabi che terminano con dittongo, per indicare che la lettera accentata è la seconda** (più, giù, già, giù). Bisogna però ricordare che **qui**, **quo** e **qua** non vanno accentati (in questi casi da un punto di vista fonico non abbiamo due vocali perché “q” e “u” sono legate in un unico suono consonantico).

Dato che sono diversi i monosillabi che mutano di significato con l’accento, e che spesso in merito alla corretta grafia sorgono dei dubbi è meglio osservare i più diffusi nel dettaglio.

Monosillabo	Analisi grammaticale	Esempio
te tè	pronome personale sostantivo	<i><u>Te</u> ne vai?</i> (il suono della “e” è stretto) <i>Vuoi del <u>tè</u>?</i> (non si scriva però thè)
la la la là	articolo pronome personale sostantivo avverbio di luogo	<i><u>La</u> minestra è pronta</i> <i>Come <u>la</u> sai lunga</i> <i>Il <u>la</u> è una delle sette note</i> <i>Giovanni è <u>là</u></i>
da dà	preposizione semplice terza persona dell’indicativo presente del verbo dare	<i><u>Da</u> dove vieni?</i> <i>Antonio <u>dà</u> una mano alla mamma</i>
e è	congiunzione terza persona dell’indicativo presente del verbo essere	<i>Giovanni <u>e</u> Maria</i> <i>Questo studente <u>è</u> preparato</i>
si si	pronome personale sostantivo	<i>Maria <u>si</u> veste con eleganza</i> <i>Il <u>si</u> è la settima nota</i>

² Formate da una sola sillaba

³ Parole che sono formate dalle stesse lettere, ma hanno significati diversi

si	avverbio di affermazione	<i>Sì, sono stato io!</i>
ne ne né	particella atona con funzione avverbiale particella atona con funzione pronominale congiunzione negativa (con il significato di: e non)	<i>Arrivai a Roma a sera e ne ripartii il mattino</i> <i>Me ne ha parlato Antonio</i> <i>Non ha voluto parlare <u>né</u> scrivere (Non sa <u>né</u> leggere <u>né</u> scrivere)</i>
li lì	pronomi personale avverbio di luogo	<i>Lì conosco benissimo!</i> <i>La bicicletta è lì</i>
se se sé	sostantivo congiunzione pronomi personale	<i>Accetto volentieri ma c'è un <u>se</u></i> <i>Se domani sarà bel tempo andremo al mare</i> <i>Ce chi pensa solo a <u>sé</u> (può non essere accentato davanti a "stesso")</i>

2. ELISIONE E TRONCAMENTO

Elisione

Con **ELISIONE** si intende la soppressione di una **vocale finale atona**⁴ di una parola davanti ad altra parola che **cominci per vocale**, al posto della vocale caduta si mette un apposito segno, l'apostrofo.

L' **ELISIONE** si deve attuare nei seguenti casi:

1. Con **ci** davanti a voci del verbo essere:

c'è, c'era, c'erano

2. Con l'articolo **una**:

un'ora

3. Con gli articoli **lo, la**, e le **relative preposizioni articolate**:

l'orto, all'orto, dall'orto, nell'orto,
l'anima, all'anima, dell'anima, nell'anima

4. Con **gli** davanti a parole che iniziano con i:

gl'Italiani

5. Con **bello/bella, quello/quella**:

bell'uomo, quell'erba

6. Con **santo** davanti a vocale:

sant'Agnese

7. Con alcune **locuzioni caratteristiche**:

senz'altro, tutt'altro, mezz'ora

8. Con la preposizione **da** in alcune espressioni:

d'allora, d'ora, d'altra parte

9. Con la preposizione **di** in alcune espressioni:

d'accordo, d'epoca, d'oro

L' **ELISIONE** è facoltativa nei seguenti casi:

1. Con le particelle **mi, ti, si**

mi importa/m'importa, ti accolsi/t'accolsi, si accende/s'accende

2. Con **questo** e **grande**:

questo assegno/quest'assegno, grande uomo/grand'uomo

3. Con la preposizione **di** in alcune espressioni:

di esempio/d'esempio

*(ricordo che il monosillabo **da** non si elide, scriveremo perciò da amare e non d'amare. A questa regola fanno eccezione alcuni casi cristallizzati dall'uso: d'ora in poi, d'ora in avanti, d'altronde, d'altra parte).*

⁴ Non accentata (attenzione non solo accento grafico, ma anche accento tonico!)

Troncamento

Con TRONCAMENTO si intende la caduta di una vocale o di una sillaba finale atona di una parola davanti ad un'altra parola iniziante sia per vocale che per consonante (in quest'ultimo caso bisogna, però, ricordare che non si esegue mai il troncamento quando la parola che segue inizia con s impura⁵, z, gn, ps). Perché il troncamento sia possibile la lettera che precede la vocale o sillaba da eliminare deve essere una delle seguenti: **l-m-n-r**.

Il TRONCAMENTO si deve attuare nei seguenti casi:

1. Con **uno** e suoi composti (**alcuno**, **ciascuno**, ecc):

un uomo, **alcun** luogo

2. Con **buono**, **bello**, **quello** davanti a consonante:

buon giorno, **bel** cane, **quel** giorno

3. Con **santo** davanti a consonante:

san Mattia

4. Con **quale** davanti a "è":

qual è

Il TRONCAMENTO è facoltativo nei seguenti casi:

1. Con **tale** e **quale** davanti a vocale e consonante:

tal uomo/**tale** uomo, **qual** buon vento/**quale** buon vento

2. Con l'aggettivo **grande** davanti a nomi maschili che cominciano per consonante:

gran signore/**grande** signore

3. Con **frate** davanti a consonante e **suora** davanti a vocale e consonante:

fra Cristoforo/**frate** Cristoforo, **suor** Antonia/**suora** Antonia

Un dubbio può sorgere quando, a fin di riga, si deve andare a capo, è consentito andare a capo concludendo la riga con l'apostrofo, ossia è possibile scrivere l' (a capo) amico. Ebbene **tale operazione è consentita** non è invece consentito indicare la vocale caduta, quindi è un errore scrivere lo (a capo) amico.

SUGGERIMENTO

Un suggerimento pratico per riuscire a distinguere quando si deve indicare elisione e quando troncamento consiste nel prendere la parola che precede e, mantenendo la concordanza maschile/ femminile, provare a metterla davanti a nuova parola che inizia con consonante, se può stare così troncata significa che si trattava di troncamento, altrimenti si tratta di elisione.

Es. **un'**amica o **un** amica?, consideriamo l'articolo "un" se lo mettiamo davanti a parola che inizia con consonante, mantenendo la concordanza del genere femminile, otteniamo: **un** sedia, chiaramente così scritto non va bene, dobbiamo scrivere **una** sedia, perciò l'articolo in partenza era **una** e non **un** e quindi dobbiamo scrivere **un'**amica, ossia attuare l'elisione.

Troncamenti senza incontro di parole

Elisione e troncamento sono fenomeni legati all'incontro di due parole, esistono però anche dei casi in cui vi è la caduta della vocale o sillaba finale di una parola indipendentemente dall'incontro con altre parole. Per indicare la perdita è necessario mettere un segno d'apostrofo, i casi più diffusi sono:

sta' = imperativo di stare. Es. **Sta'** fermo!

fa' = imperativo di fare. Es. **Fa'** i compiti!

da' = imperativo di dare. Es. **Da'** la mancia a Mirko!

di' = imperativo di dire. Es. **Di'** quello che pensi!

va' = imperativo di andare. Es. **Va'** a prendere il quaderno!

⁵ Quando la lettera s è seguita da altra consonante

ALCUNI CASI DUBBI

Dopo quanto abbiamo visto riporto una tabella riassuntiva che ci può essere d'aiuto nei casi dubbi

se - sé - s'è (Se **s'è** fatto male da **sé** peggio per lui!)

ce - c'è (**C'è** già molto sale, non **ce** ne mettere più)

sta - sta' (Guarda Antonio come **sta** fermo: **sta'** buono anche tu!)

da - dà - da' (Se Maria ti **dà** la penna, tu **da'** a Giovanni il quaderno)

di - di - di' (**Di'** un po', hai capito? **Di** queste pillole deve prenderne due al **di**)

va - va' (Maria **va** a casa presto, **va'** con lei). **Va** indica la terza persona (egli **va**), **va'** la seconda (vai tu).

to' - t'ho (**To'**, chi si vede... **T'ho** visto sai?)

fa - fa' (Giovanni **fa** i suoi compiti, tu **fa'** i tuoi!)

la - là - l'ha (**La** gomma **l'ha** messa **là**)

lo - l'ho (**Lo** zainetto **l'ho** preso io)

ma - mah - m'ha (**Mah**, non **m'ha** detto nulla, **ma** io ho capito lo stesso...)

ne - né - n'è (Anche se ce **n'è** ancora, non **ne** voglio più **né** di questo **né** di quello)

3. USO DELLE MAIUSCOLE

La grammatica italiana prevede l'uso delle maiuscole nei seguenti casi:

1. Con i **nomi propri** di **persona**:

Antonio, Giovanni, Maria, ecc

2. Con **nomi propri** di **luoghi reali o immaginari**:

Torino, Lazio, Francia, ecc

3. Con **nomi propri** di **animali**:

il cane Fido, il gatto Micio, ecc

4. Nei **Cognomi**:

Rossi, Scarpa, Martignon, ecc

5. Nei **nomi** di **secoli**:

il Settecento, L'Ottocento, ecc

6. Nei **nomi** di **movimenti letterari e artistici**:

il Romanticismo, l'Illuminismo, ecc

7. Nei nomi di **autorità civili e religiose** quando non siano seguite

da **nomi propri**:

il P apa	il P residente	il M inistro
papa Paolo VI	presidente Ciampi	ministro Fassino

8. Nei **nomi** di **popoli** quando non sono **aggettivi**:

F rancesi	I nglesi	R ussi
vini francesi	tessuti inglesi	salmoni russi

9. Titoli di **libri, opere d'arte, giornali**:

I promessi sposi, Corriere della sera, David di Donatello, ecc

10. Quando vi è riferimento alle **istituzioni**:

lo Stato, la Chiesa cattolica, il Governo italiano, ecc

11. Con riferimento a **festività**:

Natale, Pasqua, 4 Novembre, 25 Aprile, ecc

12. Nelle **forme di cortesia**, nelle **lettere formali o burocratico-commerciali**:

Egregio Signor Sindaco, Le scrivo per ...; Ci premuriamo di informarVi ...

13. Con nomi indicanti intere **aree geografiche**:

Mezzogiorno, Settentrione, Meridione, Oriente, Occidente, Nord, Sud, Est, Ovest

14. Uso di maiuscole legato alla punteggiatura:

all'inizio di un **periodo**

Era troppo presto

dopo il **punto fermo**

....così se ne andò. **Proprio** in quel.....

dopo il **punto esclamativo**, se inizia una nuova frase

.... smettila! **Dopo** qualche istante

.... smettila! **gli** disse

dopo il **punto interrogativo**, se inizia una nuova frase

.... sei tu? **La** domanda non ebbe risposta

.... sei tu? sei ritornato

15. All'inizio di un **discorso diretto**

..... e Giovanni disse: "**Buon**giorno signori"

4. RADDOPPIAMENTO DELLE CONSONANTI

Uno dei dubbi ortografici più frequenti riguarda la correttezza nel raddoppiamento delle consonanti. In questo caso il riferimento alla pronuncia non solo ci aiuta poco, ma può essere fuorviante, nelle regioni del Nord si tende ad eliminare le doppie, mentre al Centro e al Sud le consonanti vengono raddoppiate anche quando non si dovrebbe.

Per avere delle indicazioni sul come comportarci ricordiamo le seguenti regole:

a. **b non si raddoppia** nelle parole che finiscono con **-bile** (ama-bile, automo-bile).

b. **g e z non raddoppiano** nelle parole che terminano in **-ione** (az-ione, integra-zione, accelera-zione)

c. esistono dei **prefissi** che posti davanti la radice della parola esigono il **raddoppiamento della consonante** (tranne il caso in cui la consonante sia la lettera **s**) d'inizio della parola che segue. Tali prefissi sono:

da-, se-, fra-, su-, sopra-, sovra-, contra-.

In ogni caso, ogni dubbio in merito al raddoppiamento delle consonanti può essere facilmente risolto consultando un buon dizionario; è meglio perdere un minuto nel consultare il dizionario piuttosto che scrivere in modo scorretto una parola.

5. LA PUNTEGGIATURA

La punteggiatura consente di segnalare nello scritto le pause e l'intonazione del parlato. Le parole scritte, da sole, non ce la fanno a rappresentare quanto riesce ad esprimere la lingua parlata, per questo motivo abbiamo la necessità di inserire dei segni di punteggiatura (o **segni di interpunzione**). Un uso non corretto dei segni di punteggiatura, oltre a rendere difficile la comprensione del testo scritto, potrebbe portare, in alcuni casi, a dei veri e propri fraintendimenti sul significato: Es. *La mamma di Giovanni. Parla con la professoressa.* (non è chiaro chi sta parlando con la professoressa).

Virgola

Indica una breve pausa, e si usa per:

- separare gli "incisi", cioè le parti accessorie di un discorso principale: Domani, se sarà bel tempo, andrò al mare
- nelle elencazioni: *C'erano Maria, Carla, Antonia, Angela;*
- dopo una esortazione o un richiamo: "*Basta, fate un po' di silenzio!*"; "*Filippo, mi presti la tua penna?*"
- distinguere all'interno di un periodo le frasi, subordinata da principale, subordinata da subordinata, ecc.: "*Quando tornerà, organizzeremo per lui una festa*"

Attenzione

Molti studenti sono convinti che non si possa in nessun caso mettere la virgola prima della "e", è una sciocchezza; vi sono molti casi illustri in cui la virgola è posizionata prima della "e", anche nei *Promessi Sposi*: «Una cintura lucida di cuoio, e a quella attaccate due pistole», non è che un esempio fra tanti. Certo se la "e" ha valore congiuntivo allora, ovviamente, la virgola diventa inutile: Vino, pane e formaggio.

Punto

È il segno che indica la fine di un periodo (inteso come parte di testo, formato da una o più frasi, in grado d'esprimere un pensiero compiuto), lungo o breve che sia. Dopo il punto è necessaria la maiuscola.

Punto e virgola

Indica una pausa un po' più breve del punto, ma più lunga della virgola. Questo segno è oggi poco usato, tuttavia risulta utile per interrompere un periodo che tende ad essere troppo lungo, e quindi di difficile comprensione: *E' vero che avevo detto a Filippo che gli avrei restituito la sua bicicletta; ma non me la sentivo di restituirla tutta sfasciata.*

Due punti

Si usano:

- prima di riferire risposte e parole altrui (*Antonio mi disse: «Vengo anch'io.»*);
- prima di cominciare un elenco di cose o concetti (*C'erano: Luigi, Mario e Andrea*);
- quando il concetto che segue è una spiegazione o un rafforzamento del precedente (*Te l'ho già detto: non c'era nessuno*).

Punto interrogativo e Punto esclamativo

Sono segni di intonazione. Il punto interrogativo rende la frase interrogativa ("*E' andata proprio così?*" è un'affermazione, "*E' andata proprio così?*" è una domanda). Il punto esclamativo consente di sottolineare:

- sorpresa (*Com'è bello!*)
- dolore (*Ahi, che male!*)
- una minaccia (*Mario, ubbidisci!*)
- un ordine (*Prendi la penna!*)

Si possono accoppiare i due segni per sottolineare una sfumatura di incredulità: *Come?! Non lo hai ancora fatto?*. E' del tutto inutile raddoppiare segni uguali, non muta in nulla l'intonazione.

Puntini di sospensione

Sono un segno di interpunzione rappresentato da **tre punti** con cui si sospende a mezzo una frase per riprenderla subito dopo, o per lasciarla incompleta. Non richiedono dopo di sé la maiuscola, tranne quando chiudono definitivamente il periodo.

Parentesi

Possono essere tonde e quadre. Le parentesi tonde servono per indicare una parte del discorso non strettamente necessaria al discorso stesso, consentono di riportare una spiegazione o un esempio collegato a quanto si dice: *Sono entrato in casa sua (che bella casa!), e ho preso un caffè*. Le parentesi quadre che racchiudono tre puntini segnalano l'omissione di parte di un testo in una citazione: *Ciò che l'uomo aveva fatto era giusto [...] eppure sembrava impossibile* (da *Il nome della rosa* di Umberto Eco).

Virgolette

Vanno sempre usate in coppia (una volta aperte, cioè, devono sempre essere chiuse); possono essere apicali "...", o angolari «...». Quelle apicali si usano per circoscrivere una citazione: "Verrà un giorno..." o una parola dal significato particolare: Il computer è in fase di "input". Quelle angolari, invece, sono particolarmente adatte ad indicare un discorso diretto, perché essendo direzionate («...») è facile riconoscere quando aprono o chiudono il discorso. Scriveremo perciò: «Sei andata da Maria?» «No.» «Perché?» «Dovevo lavorare.».